

Sesto episodio: l'amichevole

Valery era uscita dalla redazione più tardi del solito. Per cena aveva assaggiato dei ravioli di gamberi dal cestino di un collega, con la fissa della cucina cinese. Il tè l'aveva preso alla macchinetta situata nel corridoio centrale, proprio di fronte all'ufficio del direttore.

Durante il tragitto in auto s'accorse di avere fame. Provò a non pensarci, ma lo stomaco brontolava. Lo zittì con due pasticche alla menta.

Il traffico stava scemando e i lampioni erano già accesi. Decise di procedere senza fretta e gustare la città che si preparava per la notte.

Attraversò il ponte e imboccò un viale che portava ad una zona residenziale, a ridosso della parte alta.

Vicino l'abitazione trovò lo spazio per parcheggiare. Scese dalla vettura e adocchiò per un istante il cielo bruno, annusando l'aria vespertina.

Era una serata mite. Una di quelle che lasciano briciole di malinconia e che rendono un po' romantici.

Più in là, tra la strada e un portone, due bambini giocavano a palla. Valery trovò la cosa insolita.

Salì in fretta le due rampe di scale che la separavano dallo spazioso appartamento, acquistato sei mesi prima, ed entrò.

Attivò la segreteria telefonica. La solita solfa: Ribbaudi che protestava sui ritardi della giornalista, il redattore capo che la corteggiava con l'ennesimo invito a cena, i saluti dei genitori, la richiesta di abbonamento di una compagnia telefonica e, novità, Daniela che ricordava l'amichevole

delle Aquile per il fine settimana. Mancavano solo due giorni. Valery segnò la data sul notes.

Fece la doccia e cucinò in fretta spaghetti al ragù. Scelse un contorno di insalata mista e stappò una bottiglia di brut. Ne versò quattro dita in una coppa e si adagiò sulla poltrona del salotto, facendo penzolare la gamba sinistra dal braccio imbottito. Disattivò il cellulare. E, a mano a mano che sorseggiava, una sfilza di pensieri si affollarono alla mente.

Valery ripensò all'esperienza mattutina. All'incontro con la squadra delle Aquile. Al fatto di aver sempre scritto sullo sport con la esse maiuscola: quello degli adulti professionisti, dello spettacolo rumoroso, dei guadagni smisurati, delle polemiche pretestuose che alimentavano il business mediatico e che lei, puntualmente, registrava nei suoi articoli.

Adesso, invece, doveva immergersi in una realtà giovanile, ludica, lontana dai frastuoni della ribalta. Forse spensierata, chissà.

Eppure avrebbe scritto su una squadra molto conosciuta. Se non altro perché aveva vinto un torneo nazionale e primeggiato in manifestazioni di carattere internazionale. Una squadra che le era apparsa subito piuttosto singolare.

C'era qualcosa di fiabesco nelle Aquile. Nell'allenatore, nel custode altissimo, nello strano giornalista El Gato, nelle vicende simpatiche che accompagnavano il gruppo in trasferta.

La località stessa, dove le ragazze vivevano e si allenavano, sembrava fatta apposta per proteggerne l'avventura. Perché di avventura doveva trattarsi. Valery ne era profondamente convinta. L'idea che si era fata

era che lo sport fosse per quel gruppo solo un pretesto. Un bellissimo pretesto per stare insieme e giocare.

Sorseggiò lentamente il brut, ridendo di se stessa. Non era da lei farsi trasportare dall'emozione, quando lavorava. Ma come non provare simpatia per quella squadra?

Finì di bere e s'addormentò sulla poltrona.

La prima amichevole della stagione vedeva le Aquile impegnate contro la squadra della Regia Accademia Nazionale, squadra di antico blasone e più grande di un anno.

Nonostante ciò, le Aquile avevano sempre vinto in campionato e battuto le ragazze dell'Accademia per oltre venti punti di scarto.

L'amichevole serviva per verificare la condizione atletica delle ragazze di Miguel. Il test veniva giudicato adeguato.

Quando Valery giunse in palestra, le due squadre stavano terminando in riscaldamento.

L'arbitro chiamò i due quintetti. Le Aquile schierarono una formazione inedita: accanto alla lunga Aisha a Zenaide e a Natasha - fortissime titolari -, coach Miguel fece esordire due ragazze più giovani: Nicole e la cinesina Miao.

L'allenatrice della squadra avversaria ironizzò: "Ma tu guarda le Aquile. Pensano di essere a Giochi senza Frontiere."

Federica assegnò le marcature.

Dalle tribune Igly agitava uno stendardo rosso e bianco.

L'arbitro lanciò la palla in alto e Aisha la spinse verso Nicole che appoggiò a Miao.

Il regolamento obbligava a difendere individuale. E sulla cinesina si contrappose la più esperta delle avversarie: una tredicenne alta e ben messa.

Miao era brava a palleggiare, ma l'emozione la costringeva a guardare spesso la palla. In questo modo non vedeva tempestivamente lo smarcamento delle compagne. Si verificava così una manovra farraginoso. Ma era il prezzo da pagare per far fare esperienza alla giovane Miao. Perciò coach Miguel e Federica si limitarono a suggerire di tenere alta la testa.

La difesa di squadra fu impeccabile. Anzi, Miao si fece in quattro per costringere la sua diretta avversaria all'errore.

Dopo dieci minuti terminò il primo dei quattro tempi. Le Aquile erano in vantaggio per 18 a 12. Natasha aveva realizzato 8 punti, con un notevole tre su quattro da oltre la linea dei tre punti.

Il pubblico si aspettava un altro quintetto. In fondo si trattava di un'amichevole e la squadra di casa avrebbe retto benissimo anche con i cambi. Ma coach Miguel - e qui stava la sua magia didattica - non cambiò Miao. Al suo fianco fece giocare la fortissima Kazuko: palleggiatrice fulminea ed eterea.

La mossa servì per assicurare Miao e costringere l'allenatrice avversaria a modificare le marcature. Kazuko era incontenibile. E se l'Accademia voleva evitare le devastanti incursioni della giocatrice di Miguel, doveva cercare almeno di contenerla.

Più di una volta Kazuko imperversò nell'area avversaria. La difesa dell' Accademia riuscì il più delle volte a chiudere.

Ma Kazuko, splendida nella visione di gioco, scaricava la palla per le compagne. Le compagne punivano l'aiuto difensivo con tiri precisi. Alla fine del secondo tempo anche Miao aveva segnato: sei punti.

Le due squadre andarono in pausa. Le Aquile stavano vincendo per 40 a 24.

Tuttavia, prima dell'inizio della seconda parte. Coach Miguel volle spronare le ragazze. E qui stava il tocco dell'artista: non accontentarsi mai, ma responsabilizzare il gruppo estraendo il meglio da ognuna di loro; modulando la voce con accortezza.

"Barbara! Barbara tu devi gridare l'aiuto in difesa prima che l'avversaria penetri. E voi, che state dietro: dovete essere più tempestive nel chiudere. Cavolo, ragazze. Abbiamo concesso tre, dico, tre penetrazioni dal centro. E in attacco. Molto bene il tiro. Ma dovete vedere tutto. Kazuko e tu Miao, voi siete delle registe. Dovete avere la testa girevole e gli occhi e le mani fulminee. State andando bene, ma potete fare di più. Attenzione agli spazi e rispettate le iniziative altrui. Giulia! Quando fai la rimessa fai una finta. Costringi l'avversaria a saltare e a prendere le farfalle."

Le ragazze risero.

Miguel lasciò parlare l'assistente: " La loro numero diciassette e la numero venti - la più alta - sono mancine. Ma non usano bene la mano destra. Costringetele a palleggiare con la mano più debole. Così perderanno

tempo e visione di gioco. Abbiamo una percentuale discreta nei tiri liberi. Possiamo fare meglio. Quando tirate dalla lunetta dovete essere più concentrate. Ci siete solo voi e il canestro. Non dovete sentire il frastuono dei presenti.”

“Adelante! Adelante! Adelante!” gridarono insieme ai coach, le ragazze. E si incoraggiarono a vicenda.

Poi Federica riassegnò le marcature.

Il terzo tempo non ebbe storia. Le Aquile giocarono molto sciolte. E coach Miguel, su suggerimento dell'assistente, procedette a cambi continui. Lo stesso fece nel quarto tempo. Dove una splendida Aisha conquistò dieci rimbalzi difensivi e costrinse due marcatrici a commettere il quinto fallo e, perciò, a terminare la gara prima della fine.

Negli ultimi sei minuti, con sorpresa, coach Miguel ordinò la pressione a tutto campo. L'allenatrice avversaria cercò di correre ai ripari. Le due squadre si affrontarono a viso aperto, ma le Aquile si dimostrarono più precise, non sprecando alcuna occasione, costringendo le avversarie a soluzioni forzate.

Erano decisamente in forma.

La partita terminò per 83 a 55.

L'allenatrice dell'Accademia si complimentò con Miguel e Federica. I coach delle Aquile ricambiarono l'apprezzamento.

Il pubblico applaudì. Era stata una partita combattuta ma corretta, grazie anche all'impeccabile arbitraggio.

Ci fu una pacifica invasione di campo.

Kazuko andò dai coach: "I miei onorevoli genitori desiderano salutarvi, coach."

Miguel e Federica fecero un profondo inchino ai molto onorevoli goryoshin - genitori - di Kazuko.

"I miei onorevoli genitori invitano voi e le mie onorevoli compagne di squadra a prendere il tè, domani pomeriggio."

"Non mancheremo, Kazuko."

Altro inchino.

Igly portò in trionfo Miao.

Le avversarie rimasero a bocca aperta.

Valery e Daniela stavano commentando la gara.

"Ho notato che quando c'è un cambio, il coach accompagna sempre la giocatrice. E che accompagna alla panchina anche la ragazza che esce."

"Sì," disse Daniela. "È una prerogativa dei nostri allenatori. Accompagnano le giocatrici per dare loro più sicurezza e per dimostrare che sono importanti."

Improvvisamente, tra la confusione generale, videro un reporter di antiche sembianze entrare in campo con il notes in mano e un fotografo tutto affannato.

Era El Gato che raggiunse i coach.

"Ehi, permettete un'intervista a caldo?"

Coach Miguel sospirò. Ecco, pensò. Ci risiamo con la stampa.

Mentre il coach rilasciava l'intervista a caldo, il fotografo immortalava il campo e le giocatrici che si prodigavano nell'apparire più sorridenti

possibile. Gli immancabili e premurosi genitori si impegnavano ad asciugare il sudore delle ragazze. Le foto di gruppo dovevano essere, come dire, fotogeniche!

"Cosa ne pensi?" chiese Daniela a Valery.

"Sono brave. Non c'è che dire. E poi è tutto bello qui. C'è da divertirsi. E dire che sono solo ragazzine dodicenni."

"È il segreto di questa squadra. A proposito, vuoi che ti presenti il coach?"

"Non adesso," disse sorridendo la giornalista. "Voglio ancora gustarmi la sorpresa, prima di intervistare coach Miguel. E poi, sono un po' in ritardo."

Daniela non capì esattamente cosa Valery intendesse dire, ma non insistette. Accompagnò Valery al parcheggio e tornò in palestra.

Le ragazze erano già sulla via del rientro. Coach Miguel e Federica stavano commentando la partita.

Daniela si offrì per un passaggio.

I coach accettarono volentieri. Chissà perché, erano sposati.

"Coach", chiese Daniela, con voce allegra "mi sono sempre chiesta perché indossi la cravatta in ogni partita, se poi all'inizio te la togli."

"Per la tensione, è ovvio", tagliò corto.

"Anche perché è un rituale che dà un segnale forte alla squadra e al pubblico," aggiunse Federica ridendo.

"È vero!" disse Daniela. "El Gato lo ha scritto parecchie volte. Il coach è un professionista, non solo un ottimo insegnante di basket, ma anche un manager che sa curare la visibilità e la sua carismatica presenza."

Era un modo per sdrammatizzare.

Il coach accettò la provocazione, sospirando.

"Scherzi a parte, Miguel, come le hai viste?" chiese Daniela.

Quando si faceva questa domanda il coach diventava terribilmente serio. E macinava una serie di considerazioni tecniche, supportate dalla statistica del referto. E, come sempre, concludeva dichiarandosi soddisfatto, ma specificando che bisognava migliorare in questo o in quello. Per essere perfetti, voleva dire.

"Dai coach", gridarono le due donne. "Hai una squadra bellissima."

"Lo so", ammise Miguel con un'aria di superiorità. Quasi a voler suggerire che il grande merito fosse soprattutto suo.